

## Il profumo delle rose

Pedalava veloce, come ogni mattina, il vento sferzava sul suo viso e sentiva due ghiaccioli al posto delle orecchie. A quell'ora la temperatura era sempre bassa. Doveva fare in fretta, consegnare i giornali prima del suono della campanella a scuola.

Prese una rincorsa per salire la collinetta che portava alla villa dei Monroe, ogni volta che vedeva quella casa ne restava affascinato, semplice nella sua eleganza, con le statue greche in giardino, la bella piscina dalla forma ondulata e il meraviglioso roseto colorato che nei giorni ventilati diffondeva una piacevole fragranza su tutta la collina.

Aveva visto il proprietario poche volte, mentre saliva a bordo della sua Mercedes, probabilmente in partenza per un viaggio di affari. In quelle rare occasioni l'uomo gli aveva sorriso o così gli era sembrato.

Che differenza tra quella villa che padroneggiava la collina e la sua casa.

Si destò dai suoi pensieri e cominciò a scendere la collina, sollevando i piedi dai pedali e immaginando di essere alla guida di uno scooter come quello dei suoi compagni di classe. Ah, se soltanto fosse stato vero, quanta meno fatica la sera per consegnare quelle pizze.

Da quando avevano avuto la notizia della malattia della madre, Alex faceva il doppio lavoro. La madre si era opposta con tutte le sue forze perché quell'anno Alex aveva la maturità.

"Stai tranquilla mamma, ce la faccio." Aveva affermato sicuro, mentendo a lei e a se stesso.

Così la mamma aveva chiesto il part-time nell'albergo in cui faceva le pulizie per sottoporsi alle cure mediche.

La mattina seguente era particolarmente stanco, aveva dormito solo qualche ora per prepararsi al compito in classe e fu così, che mentre pedalava distratto perché ripassava mentalmente le formule matematiche, perse il controllo della bicicletta e si ritrovò appiccicato all'asfalto in un attimo.

Fortunatamente era tutto intero, aveva un gomito sbucciato, ma niente di grave, ma la bici ... la sua bici ... Quella che per gli altri era uno svago, un passatempo, significava tanto per lui e per sua madre. Rimase lì, alcuni minuti a fissare la sua bicicletta oramai deforme.

Era sul punto di piangere, ma si trattenne per pudore al sopraggiungere di un'auto, la sentì rallentare e fermarsi. Era il signor Monroe. <<Come stai ragazzo?>> <<Bene signore>>

L' uomo guardò la bici, scese dall'auto e la caricò nel bagagliaio, lasciandolo aperto perché troppo piccolo. <<Salta su, dove ti accompagno?>> <<Alla scuola in via Gandhi>>.

Mentre, con gli occhi umidi, tamponava la ferita, sfogò tutto il suo dispiacere e la sua rabbia dandosi dello stupido per esser caduto così rovinosamente. Quando l'auto accostò scese di corsa farfugliando dei ringraziamenti e corse in classe dimenticando la bici.

Solamente alla fine della 2<sup>a</sup> ora, al termine del compito, scaricata l'adrenalina, cominciò a pensare alla sua vecchia bici.

Ragionò per ore sul come ripararla, ma si rese conto che era impossibile. Al suono della campanella, s'incamminò lentamente verso casa, appena girato l'angolo vide la mamma ad aspettarlo. Fu solo dopo alcuni secondi che un luccichìo catturò la sua attenzione e al suo sguardo stupito e perplesso lei disse sorridendo << L' ha portata un uomo con una Mercedes>>.

Sotto il portico di casa c'era una bicicletta, la più bella che lui avesse mai visto.

